



Tommaso Giagni  
**Afferrare un'ombra**  
 Vita di Jim Thorpe  
 minimum fax  
 pagg. 210  
 euro 16  
 Voto 7/10

Vita contrastata e difficile, quella di Thorpe. L'ombra del titolo discende da un articolo del *New York Times* del 1912 (l'anno di gloria): «correva semplicemente con una furia selvaggia mentre i Cadets cercavano invano di fermare la sua avanzata. Era come cercare di afferrare un'ombra». Vita complicata, ma non per questo accarezzata dalla seduzione del naufragio, scandita da cadute rovinose, disfatta nell'alcol, come in tante contemporanee e poi più recenti biografie americane. Semmai, una vita in saliscendi dominata dal segno di una tenace resilienza: nasci in una minorità conclamata, resti presto orfano, hai l'indole taciturna - «tra gli indiani, era uno dei più loquaci» - annota un suo amico - «ma i bianchi parlano troppo»; una dotazione naturale di eccezionali mezzi fisici ti consente di primeggiare nello sport, e lo sport è da sempre, da quelle parti, un formidabile ascensore sociale. Eccelle nel baseball come nel football, tenta la strada della recitazione, il crollo di Wall Street lo schianta ma lui si riprende. Quante volte Thorpe cade e risorge! È un grande combattente, an-

BURT LANCASTER  
 LO INTERPRETA IN UN FILM  
 DIRETTO DA MICHAEL CURTIZ,  
 IL PROFUGO UNGHERESE  
 REGISTA DI "CASABLANCA"

che se forse, secondo certi criteri attualmente in voga, lo accuserebbero di scarseggiare quanto a *killer instinct*. Non che sia un mollaccione, o un bonaccione. È un uomo con le sue durezze, le sue crisi, i suoi vizi. È piuttosto come se si trascinasse appresso uno *spleen* irredimibile, da eroe più vicino a un Ettore crepuscolare che a un Achille rifulgente di spietato granito. È così, in fondo, che si paga la minorità: Thorpe è l'ospite d'onore di un banchetto nel quale, esauriti i primi convenevoli, tutti si dimenticano presto di lui. È, e resta, il nativo senza cittadinanza: in principio era così, puoi appartenere alla più gloriosa nazione indiana, ma non a quella americana, e amen; sorprendente, vero, per la terra delle opportunità! Col tempo, però, la mostruosità dell'ingiustizia che lo ha privato delle medaglie diventa una battaglia di molti.

Burt Lancaster lo interpreta in un film diretto da Michael Curtiz, il profugo ungherese regista di *Casablanca*. Si moltiplicano gli appelli perché le medaglie vengano rese. Cadono nel vuoto finché al timone dello sport mondiale c'è Avery Brundage. È scritto che ogni protagonista abbia un antagonista degno. La parte qui tocca a un miliardario nazisteggiante che caccia dal Messico Smith e Carlos per aver sfoderato, sul podio dei 200 metri, tenute da Black Panther, con tanto di pugno chiuso. E che dispone procedersi oltre quando a Monaco massacrano gli atleti israeliani. Per lui Thorpe è un non-caso: ma, ideologia a parte, più d'un sospetto è legittimo, considerando che Brundage aveva gareggiato, proprio a Stoccolma, contro Thorpe. E ne era stato, ovviamente, stracciato. Poi Brundage esce di scena. Alla fine, le medaglie, e soprattutto l'onore, vengono rese all'atleta più forte di sempre. Thorpe non assisterà a nulla di tutto ciò. Muore nel 1953, a 66 anni, tutt'altro che dimenticato. E solo l'anno scorso - sì, nel 2022 - il suo nome è stato nuovamente scolpito sui registri olimpici.

← **Campione**  
 L'atleta americano Jim Thorpe (1888-1953), medaglia d'oro nel decathlon e nel pentathlon alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912

THORPE

EROI

# Chiedi chi era Jim Thorpe

Nativo americano, due ori alle Olimpiadi del 1912. Poi le medaglie ritirate, l'oblio e il riscatto. Tommaso Giagni ricostruisce una vita straordinaria

di Giancarlo De Cataldo

In un vecchio albo disneyano di sessant'anni fa, forse *Pippo alle Olimpiadi*, fra una tabella sui record e una paginata sui conati sportivi del goffo partner di Topolino, qualche redattore illuminato ebbe l'intelligente idea di raccontare la storia di Jim Thorpe. Un'intera generazione apprese così che l'alto, massiccio, irruento e impetuoso Wa-tha-sko-huk, "luce dopo il fulmine" nella lingua Sauk, dopo essere stato proclamato lo sportivo più forte del mondo, si era visto confiscare le due medaglie d'oro vinte alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912. Thorpe aveva trionfato nel pentathlon, che ora non si pratica più, e nel decathlon, tutt'ora la specialità atletica più massacrante e, se volete universale - non foss'altro perché chi vi concorre deve saper fare di tutto e bene, dalla corsa a ostacoli al lancio del giavellotto. Le medaglie di Superman, insomma. Eppure, "Sentiero Luminoso", come lo chiamavano i suoi com-

patrioti storpiandone, forse per comodità, il nome nativo, non si era macchiato di nessuna colpa, non si era consegnato alla chimica illegale né a corruzioni di altro genere. No. Thorpe aveva solo accettato un ingaggio - invero misero - da una società di baseball, e l'aveva fatto per mantenersi "in forma" durante la stagione invernale del 1910. Ma tanto bastava all'arcigno comitato olimpico per defraudarlo delle medaglie legittimamente vinte: «bisogna innanzi tutto conservare all'atletismo il carattere nobile e cavalleresco che lo ha contraddistinto nel passato» aveva stabilito il barone De Coubertin, riesumatore dei moderni Giochi. Storia perfettamente americana, quella di Thorpe, per metà irlandese e per metà nativo: ma Tommaso Giagni, nostro giovane e acuto narratore, la racconta, in questo suo *Afferrare un'ombra*, in modo da un lato fedele agli accadimenti, dall'altro con venature a tratti elegiache, altrove accese di autentica epicità.